

Le vicende storico-urbanistiche del quartiere

Franco Masala

Un bel disegno, conservato nell'Archivio del Comune di Cagliari, riproduce una porzione di Stampace, mancante del «fosso» di S. Guglielmo, ma sufficiente a consentire l'esame della forma del quartiere. Questa planimetria, anche se muta e priva di firma, è databile tra il 1822 e il 1844 per la presenza della colonna miliaria e, viceversa, per l'assenza dell'Ospedale Civile.

Nel disegno è possibile individuare una serie di strade, ciascuna delle quali fa capo ad altrettanti edifici religiosi, in parte oggi distrutti: esse sono disposte a pettine rispetto all'asse principale della via Azuni, situata in una depressione che in prossimità della chiesa di S. Michele si impenna perpendicolarmente nella via Ospedale, così da ripetere il percorso delle antiche mura scomparse. Gli isolati hanno un andamento piuttosto regolare, mentre ciascuna delle chiese ha davanti a sé uno slargo o un piccolo spazio, anche se in realtà l'unica vera piazza di Stampace in quel momento è la piazza S. Carlo (oggi Yenne). Sono altrettanto visibili grandi isolati lungo l'attuale largo Carlo Felice e nelle zone limitrofe, evidenti punti di partenza per lo sviluppo edilizio futuro nell'area meridionale, e il lungo nastro di costruzioni che si snoda attraverso il corso Vittorio Emanuele (*su brugu*) fino alla chiesa dell'Annunziata.

Se l'interno del tessuto urbano mostra ancora qualche isolato, o alcune porzioni di esso, non edificati, è interessante osservare il gran numero di spazi verdi che seppure esaltati pittoricamente e, si presume, poco fedelmente mediante forme regolari da giardino all'italiana, danno tuttavia la misura delle estese superfici interne ancora libere.

Particolarmente significativa è poi la rappresentazione degli scoscendimenti che a partire dalla zona dove dal 1844 sorgerà l'Ospedale Civile formano buona parte dei terreni residui del quartiere, almeno fino alla zona del convento dei Cappuccini, di fronte al quale sarà ricavato l'Orto botanico: gli effetti pittorici del colore sono particolarmente efficaci nel rendere l'andamento declinante della zona più esterna del quartiere, oggi profondamente mutata.

L'unica parte non rappresentata nella carta, il «fosso» di S. Guglielmo, sarà interessata da radicali e profonde trasformazioni nel Novecento.

Appare dunque chiaro come fra i quattro quartieri storici di Cagliari sia Stampace quello meno definibile secondo una forma compatta, proprio per la sua complessa e articolata aggregazione per parti, che ricalcano fedelmente le ampie porzioni di terri-

torio via via urbanizzato, riscontrabile nei catasti ottocenteschi.

Esaminare storicamente il quartiere di Stampace significa allora, in via preliminare, affrontare un duplice ordine di questioni, e cioè quello delle sue origini, che legano a sé il problema dell'etimologia, e quello della sua perimetrazione.

Se i documenti riportano il nome di Stampace già nel XIII secolo, è anche noto che la controversa donazione della giudicessa Benedetta ai Pisani, risalente al 1217, elenca soltanto «collem quendam cum suis pertinentiis» senza far alcun riferimento ai nomi con i quali oggi sono chiamati i quartieri storici di Cagliari (oltre a Stampace, appunto, Castello, Marina, o Lapola o Bagnaria, e Villanova). Occorre quindi rifarsi alla relazione redatta nel 1263 in occasione della visita dell'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, durante la quale egli fu accompagnato dal popolo «tam Castelli de Castro quam de Stampace»: anzi, il vescovo visitò alcune chiese, e precisamente S. Margherita, S. Efsio, S. Restituta e S. Anna, «quae erant in supradicta villa de Stampace». Ciò fa chiaramente intendere come il luogo fosse ormai un agglomerato di una certa consistenza: lo prova non tanto il richiamo alle chiese di S. Efsio e di S. Restituta, per i quali ab immemorabili la tradizione aveva collocato nel quartiere il carcere di entrambi e il palazzo gentilizio della seconda, quanto la presenza della parrocchiale di S. Anna, allora naturalmente in forme ben diverse dalla chiesa attuale, ascrivibile al tardo Settecento, e anzi orientata secondo l'asse est-ovest.

Considerata la resa della villa di S. Igia in mano ai Pisani nel 1257, cioè appena sei anni prima della visita del Visconti, non è difficile ipotizzare una contemporaneità di vita per la città giudiciale e per Stampace. Quest'ultimo, anzi, ha finito per inglobare con il suo nome, attraverso i secoli, anche i territori della città scomparsa: basti, come esempio, la concessione, effettuata nel 1536, per terreni in *terminis Sancta Gilla*, considerati nelle pertinenze di Stampace¹. Successivamente, è il trattato di pace tra Genova e Pisa, nel 1288, a ricordare la *villam de Staimpace*. Proprio ai Pisani, diversi studiosi hanno fatto risalire l'etimo di Stampace, denominazione che a partire dal tardo XV secolo compare anche nel «fosso e rivellino di Stampacie» della città toscana, così da far ipotizzare che a queste fortificazioni «il nome venisse dopo la perdita dell'omonima fortificazione della Sardegna, quasi a perpetuarne il ricordo»². Ciò naturalmente non vale a spiegare il significato del nome, interpretato fantasiosamente da P. Meloni-Satta alla fine dell'Ottocento anche come corruzione di un improbabile *Stimfa-*

lo, toponimo greco usato da Pausania, o di uno *Stagnum Pachea* (stagno della spiaggia)³. Al di là delle interpretazioni, che possono richiamare secondo F. Alziator anche un luogo di cavità, peraltro abbondantemente presenti nel territorio di Stampace (*stampu = buco - Stampaxi*)⁴, è chiaro che il nome è comunque di origine antica ed è anche l'unico con il quale significativamente il quartiere è sempre stato indicato dagli storiografi e dai cartografi, a partire da Sigismondo Arquer.

Altrettanto arduo e complesso si presenta l'altro problema, relativo alla delimitazione dei confini del quartiere: mentre Castello e Marina rimangono circoscritti nella forma attraverso la cinta muraria, sia essa demolita o no, per Stampace, come per Villanova, la diversa genesi delle fortificazioni è la causa principale della difficoltà di una loro perimetrazione precisa. Appare comunque pretestuosa la suddivisione fra Stampace alto e Stampace basso, che, se può tornare utile ai fini pratici, è storicamente errata, anche a non voler considerare l'antica denominazione della chiesa e del convento di S. Francesco di Stampace, costruiti a partire dal 1275 e oggi esistenti soltanto in parte tra il corso Vittorio Emanuele e la via Mameli.

Sembrano altrettanto inaccettabili la delimitazione lungo la via S. Margherita a est e l'esclusione degli ospedali civile e militare e dell'isolato fra la via Azuni e il corso Vittorio Emanuele, assunte nel «Piano di recupero di Stampace alto» del Comune di Cagliari (1993): se ciò può trovare una ragione nella discutibile volontà di circoscrivere fisicamente i problemi del quartiere, è tuttavia un errore storico, dal momento che viene esclusa anche tutta la porzione addossata alla chiesa di S. Chiara, a monte della piazza Yenne, già penalizzata dallo sventramento degli anni Sessanta che portò alla soppressione del reticolo lungo le vie S. Margherita e S. Giorgio, precedentemente ristrette e parallele.

Individuando il nucleo più antico nella parte che si addossa alle pendici occidentali di Castello, del quale Stampace ripete la direzione dell'asse primario nord-sud, è possibile osservare il resto del quartiere lungo la direttrice del corso Vittorio Emanuele almeno fino alla chiesa dell'Annunziata, con un andamento nastriforme, ma anche con frequenti aperture verso il mare, attratte chiaramente da una serie di chiese (S. Francesco, S. Nicolò, oggi scomparse, e il Carmine, profondamente mutata): è il *borg nou de sant Francesch*, che ebbe come referente il convento medioevale dei Francescani, allo stesso modo che nella parte opposta della città il convento dei Domenicani diventava l'occasione per uno sviluppo di Villanova, a partire dal 1254.

Se la formazione regolare del quartiere intorno alla piazza del Carmine risale soltanto alla metà dell'Ottocento, è certo che fin dal Medioevo il territorio di Stampace inglobava un sistema chiesastico ben più consistente e diffuso di quanto sia oggi, e quindi tale da costituire un richiamo per concessioni e per vendite di terreni per le successive costruzioni: oltre alle già ricordate, esso comprendeva anche le chiese di S. Salvatore, S. Bernardo, S. Paolo (tutte scomparse) e di S. Agostino vecchio e di S. Pietro, ancora esistenti, rispettivamente nel largo Carlo Felice, sotto il Palazzo Accardo, e all'interno del viale Trieste. Proprio questo, già denominato significativamente viale S. Pietro, è l'altro asse che si unisce con il viale Trento - estrema propaggine del corso Vittorio Emanuele - all'altezza della croce giurisdizionale; ancora oggi punto d'inizio del borgo di S. Avendrace.

Negli anni Settanta dell'Ottocento l'ubicazione della Stazione ferroviaria nella parte bassa del quartiere sanciva la vocazione della città verso uno sviluppo in direzione occidentale, decisamente privilegiata rispetto al settore orientale, forse maggiormente condizionato dalla presenza degli stagni saliferi. Al contrario, l'interramento della salina di S. Pietro, già inattiva nella seconda metà del XIX secolo, consentiva il recupero di quantità estese di superfici destinate al parco ferroviario e a insediamenti industriali, determinando così il rapido sviluppo di una zona favorita certamente anche dalle uscite delle Strade Reali per Iglesias e per Sassari.

Già nei primi anni del suo insediamento, peraltro, il Consiglio degli Edili si era interessato della sistemazione della zona del Carmine, affidandone il progetto dapprima a Giuseppe Sbressa (1839) e poi a Gaetano Cima (1841); per quanto la gestazione sia poi risultata lunghissima, l'area del Carmine era chiaramente quella più suscettibile di una funzione di traino per l'espansione della città «borghese», a ridosso del mercato di Stampace. Lo stesso Cima, dopo il suo progetto legato a un'idea che fu comunque portata a compimento molto più tardi, non si occupò più di Stampace, dedicando le sue cure di «architetto in primo di città» ai piani regolatori degli altri quartieri (Castello, Marina e Villanova), fino alle dimissioni dall'incarico civico nel 1859 (si vedano in proposito i tre precedenti volumi di questa collana).

La piazza del Carmine, giunta a compimento soltanto nel 1932 con l'inaugurazione

20. Planimetria del quartiere di Stampace e del «borgo» di S. Avendrace, oggi (1995). È evidente la continuità fisica dei due luoghi, strettamente legati anche da vincoli storici.

ne del Palazzo delle Poste, divenne così il fulcro di uno sviluppo che, incentrato sull'apertura del viale S. Pietro, tangente al complesso dei Carmelitani, guidò l'espansione di Cagliari in direzione ovest.

Le fortificazioni tra memoria e testimonianze

«All'uscir dalla Porta Marina della Città di Cagliari Capitale del Regno di Sardegna verso mezzo giorno, s'incontra un casino detto della Sanità, indi si passa la spiaggia sotto alla Cortina e Bastione di S. Agostino tutta scogliosa e sassosa dove si vede il Convento d'esso Santo rovinato da Spagnoli, ed in seguito la Chiesa di S. Nicola e il Convento del Carmine attigui al Borgo di Estampache, molto abitato e di una Longhezza circa un miglio, ove si trova una quantità di magazzeni formentarij che servono per le provisioni et accompre de forment che si fa alla Piazza di detto borgo tanto in tempo del raccolto che in ogni altro [...] Il Borgo d'Estampache principia dall'uscir della sua Porta, e si estende in Larghezza dal Convento di S. Francesco in facie al Bastione del quart. e sino al prospetto del Bastione di Sta Croce 200 passi geometrici et in Longhezza dal Bastione sud. o del quartiere sino al Noviziato de' PP. Gesuiti vi sono 200 passi. Riducendosi in appresso in una longa strada confinante con il Borgo di Sta Venere e quello di Sta Giusta [sic]. Nella *Descrizione del Littorale di Sardegna...*, manoscritto attribuibile al primo degli ingegneri piemontesi attivi in Sardegna, Antonio Felice De Vincenti (circa 1720), l'immagine di Stampace è palesemente simile a quella ormai cristallizzata da circa centocinquanta anni sul duplice fronte iconografico e letterario: è la stessa immagine riscontrabile nelle moltissime vedute di Cagliari mutate dal prototipo di Sigismondo Arquer (1550) almeno fino a tutto il Settecento, e verificabile nelle parole dell'erudito Giovanni Francesco Fara, che nel 1580 indica «Stampax priscis nudatum moeniis». È questa una documentazione che conferma una progressiva e sostanziale estraneità delle fortificazioni rispetto a un quartiere in piena espansione intorno a due poli di attrazione quali i conventi dei Francescani e dei Carmelitani, rispettivamente a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo e dalla seconda metà del XVI.

Oggi rimane un'unica testimonianza tangibile delle mura basso-medioevali di Stampace nel portico dello Sperone, che mette in comunicazione le vie Ospedale e Porto Scalas. Contemporaneamente è anche disponibile un'ampia documentazione di segno differente (archeologica, archivistica,



23. Progetto di sistemazione generale delle fortificazioni di Cagliari, di Giorgio Palearo Fratino, databile al maggio 1573. Per il «borgo di Stampaggi» viene prevista una cinta che doveva racchiudere anche le chiese esterne (S. Francesco e S. Agostino) e raccordarsi alle mura che avrebbero dovuto contenere la zona rocciosa fra Castello e Buon Cammino. Un «allagamento» d'acqua avrebbe dovuto formare il fossato delle mura (Milano, Civica Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli»).

24. L'imbocco del vico Vittorio Emanuele fino al portico dello Sperone, probabilmente da identificare con il *gradarium* citato dalle fonti archivistiche di età moderna.

25. La Porta dello Sperone in una foto del 1981.

26. L'epigrafe murata sopra la Porta dello Sperone, a ricordo della costruzione, terminata nel 1293 sotto il capitaneato di un Alberti.